

RA Dalla Milano romantica alla modernità

MARIA ANTONIETTA ZANCAN

Novara

Da soli cinque anni il restaurato Castello Visconteo Sforzesco di Novara ha iniziato la sua sostanziale rinascita funzionale e identitaria. Si vuol cancellare la memoria degli episodi violenti, battaglie, assassinii, prigionie (da Ludovico il Moro a Claretta Petacci, ai brigatisti degli anni di piombo) che l'hanno caratterizzato. Solo un'attività culturale intelligente, capace di attrarre, incuriosire, far godere il pubblico con mostre di alto spessore può riscattarne la malafama. Da luogo di dolore a luogo di cultura e intimo piacere quindi. La missione culturale scelta è di rafforzare l'identità locale con mostre legate all'area lombarda nell'800. La prima bella mostra sul Divisionismo ha avuto ottimo successo, poi *Il mito di Venezia* e ora l'obiettivo è sulla capitale, Milano, che ha subito in pochi decenni dell'800 un'evoluzione artistica e percettiva impensabile, da romantica a scapigliata.

Nei primi decenni lo sguardo del pittore si innamorava della città. Anticipava la precisione fotografica descrivendo minuziosamente palazzi, chiese, luci e

vita quotidiana. È un genere tutto nuovo, detto "pittura urbana" di precisione lenticolare e prospettica assoluta dove i gruppi di personaggi servono a misurare spazi e altezze vertiginose delle chiese. Sono un repertorio di documentazioni di Milano com'era col quale giocare al riconoscimento dei luoghi. Migliara sorprende per la sapienza volumetrica di luci e ombre, Canella per i grandi cieli e spazi liberi, Inganni per la visione scorciata e avvicinata, ricca di scene di genere persino sotto l'opaca splendida nevicata.

Altri pittori, Verazzi, Canella, Bossoli, ma anche i fratelli Induno partecipavano col cuore e col pennello agli episodi risorgimentali celebrando gli scontri popolari furiosi e polverosi delle Cinque giornate, evocavano la presenza salvifica di Garibaldi (quasi fosse un santo), commuovevano coi ritorni a casa dei soldati in atmosfere sospese, a volte gustose. Molteni, ritrattista di nobildonne, diventa sentimentale guardando al popolino, (la fruttaiola, la festa, la mendicante), in modo scivoloso, artefatto di religiosità e falso pietismo come se la pittura di genere estrapolata dai contesti alla fiamminga si facesse protagonista.

Ma il rinnovamento radicale di linguaggio è alle porte negli anni 60, già in Piccio. Niente messe in scena, solo immagini colte nell'immediatezza del gesto, nella verità dello sguardo intenso e diretto. Guardò a Delacroix a Parigi o alla visione sfocata dell'ultimo Tiziano? La pittura frammentaria, scomposta di Carcano e il verismo luministico di Mosè Bianchi aprono all'atmosfera scapigliata. Ranzoni in sintonia con Tranquillo Cremona avanza disfacendo le forme in una pittura vibrante di luci, vaporosa, pulviscolare. Tutto lievita, si muove. Si cerca la trasmissione in diretta di un'espressione istantanea, distratta, intensa, umida delle più segrete emozioni, spiate sul nascere con vibrante curiosità e trasmesse con immediatezza fresca al pennello nella stessa convulsa, confusa, indefinibile animazione interiore. Che aprì la strada alla modernità, a Medardo Rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novara, Castello Visconteo Sforzesco
Milano da romantica a scapigliata

Fino al 12 marzo

